

“VENITE ANCHE DA NOI”

“Venite anche da noi, a Dongonda” era la supplica che da tempo il signor Filipe ci rivolgeva tutte le volte che visitavamo la comunità di Chiaiamiti, la più lontana dalla missione (circa 120 km.) e per motivare la sua domanda aggiungeva: “siamo un gruppo di persone dimenticate da tutti. Non ci sono strade per arrivarci, non c’è una scuola e nessun pur minimo servizio di salute. Venite almeno voi”.

Con il passare del tempo quella supplica è diventata per noi un imperativo: come non dare ascolto a quest’uomo che faceva in bicicletta più di 20 km di sentiero pur di incontrarci? Il ricordo della supplica che il macedone aveva rivolto a Paolo: “Vieni anche da noi in Macedonia” (At 16,9) ci obbligava a prendere sul serio quel invito.

Così alcuni mesi fa, il diacono Vito utilizzando due tende da campeggio regalateci da amici italiani ha deciso di fermarsi qualche giorno per raggiungere e conoscere questa comunità.

Un mercoledì, mentre don Mariano rimaneva a casa per seguire i molti lavori nella missione, è toccato a me farne la conoscenza diretta.

Siamo partiti – l’amico Elia in visita alla nostra comunità, la suora che sempre ci accompagna e il sottoscritto – il martedì pomeriggio precedente per avvicinarci al posto di destinazione e, ospitati dal capo della località che sempre mette a nostra disposizione due stanzette dove stendere le nostre stuoie per dormire, abbiamo passato la notte.

Al mattino seguente siamo partiti di buonora.

Filippe doveva aspettarci in un posto prestabilito per farci da guida. All’ora fissata nessuno si fa vivo ed è necessario allora andar in cerca di qualche persona che possa sostituirlo. Abbiamo trovato due membri di una comunità che subito, abbandonato il lavoro, generosamente si sono messi a nostra disposizione. Abbiamo percorso ca 15 km per una strada che peggiorava nella misura che si avanzava. In una profonda cunetta la macchina si è affondata nella sabbia e non è stato facile riuscire ad uscire. Per qualche chilometro abbiamo dovuto farci strada tra le sterpaglie seguendo il tracciato di un piccolo sentiero finché abbiamo dovuto proprio fermarci. E’ iniziata allora la marcia a piedi.



Le nostre guide ci ripetevano continuamente: “è qui vicino, siamo quasi arrivati”, ma perché le loro parole combaciassero con la realtà abbiamo dovuto aspettare 50 minuti camminando sotto un sole a picco che elevava la temperatura certamente oltre i 30 gradi.

Ad aspettarci e ad accogliereci con l’abituale gioia fatta di canti e di strette di mani c’erano una ventina di donne, quattro uomini e alcuni bambini. Subito ci siamo resi conto del perché Filipe fosse mancato all’appuntamento: da 15 giorni soffre di

forti dolori a una gamba e non riesce a camminare, non ha preso nessuna medicina, non è potuto andare fino al posto medico perché non ci sono mezzi di trasporto!

Dopo i saluti abbiamo voluto conoscere un po’ la realtà: questo gruppo di persone si sono insediate in questo territorio durante la guerra civile (1975-92) fuggendo dai loro villaggi per aver salva la vita. I più giovani sono nati qui ed ora non hanno modo di ritornare ai luoghi dai quali sono partiti e hanno scelto questa terra come loro dimora. Una terra che produce bene granoturco, sesamo, mapira quando le piogge cadono in tempo opportuno, quando invece, come quest’anno le piogge non hanno rispettato il ritmo normale, la triste e ovvia conseguenza è la fame. Per attingere acqua da bere e lavare devono raggiungere il fiume Buzi insidiato da coccodrilli e da ippopotami. Tra i presenti sette erano battezzati gli altri hanno iniziato con l’aiuto di Filipe un cammino di catecumenato.

Abbiamo poi celebrato una liturgia della Parola con canti e un lungo dialogo di catechesi fatto con l’aiuto di un traduttore.





Alla fine volevano che ci fermassimo per il pranzo, ma dovevano ancora uccidere la gallina che sarebbe toccata a noi e noi non avevamo tempo da perdere: il viaggio di ritorno era ancora molto lungo. Ci è bastato bere un po' d'acqua che avevamo con noi e siamo ripartiti. Un membro della comunità ha caricato il Signore Filipe sulla bicicletta e l'ha portato fino alla nostra macchina. Le avventure non erano ancora terminate quel giorno. Sul cammino del ritorno sentiamo avvicinarsi il crepitare del fuoco che bruciava le

sterpaglie (è abituale in questo periodo accendere fuochi per preparare il terreno per la seminazione). Ad un certo punto il fuoco aveva già raggiunto lo stretto passaggio che noi dovevamo percorrere. Anzi in qualche punto stavano bruciando anche le erbacce nel mezzo della strada. Non potevamo tornare indietro, fermarci poteva diventare molto pericoloso, bisognava fare di tutto per procedere e uscire quanto prima da quella insidia, come di fatto siamo riusciti grazie anche alla sveltezza dei nostri accompagnatori che si sono dati da fare per gettare sabbia sulle fiamme più pericolose. Alla mia comprensibile tensione alla guida della macchina contrastava l'entusiasmo con cui coloro che portavamo nella parte posteriore continuavano a ripetere il ritornello: "Rudo, rudo rwa Mwari, ngariwe chiro chinogara mumwoyo mwedu" (= l'amore di Dio sia qualcosa che abita sempre nel nostro cuore), quella invocazione/professione di fede mi obbligava a rinnovare la mia fiducia nel Signore e la calma ritornava a regnare anche in me. Dopo una quarantina di chilometri abbiamo lasciato il nostro caro Filipe presso una famiglia di parenti con gli auguri di una pronta guarigione. Il viaggio verso casa è durato ancora più di tre ore arrivando già a notte fonda. Durante quelle ore, mentre guidavo, immaginavo tra me quanti altri inviti come quello che ci era stato rivolto rimangono forse ancora senza risposta solo perché non c'è chi li ascolta e mi veniva spontanea la preghiera: "la tua messe è grande: manda, o Padre, operai nella tua messe!" Al rientro in casa la nostra comprensibile stanchezza quella sera si trasformava in gioia e in ringraziamento per quella visita, che come quelle precedenti fatte dal diacono Vito, forse era stata per quella popolazione dimenticata e abbandonata da tutti un piccolo ma significativo segno della misericordia di Dio Padre, che non si dimentica mai dei suoi figli, anche se vuol sempre avere bisogno delle mani, delle gambe e della bocca di qualcuno perché questa sua presenza diventi esplicita e consolatrice.

Missione di S. Leonardo, Mossurize, 8 settembre 2011

Don Piergiorgio Paoletto – PSSG

